

Il presidente della Repubblica ha firmato ieri il decreto

La scuola elementare cambia i programmi

Più cultura, più linguaggi, più scientificità - Si studierà una lingua straniera - Il ministro cerca di introdurre meccanismi che li renda lettera morta - In vigore dall'87

ROMA — Ieri mattina il presidente Pertini ha firmato il decreto e la scuola elementare, trent'anni dopo, ha nuovi programmi di studio. Cambierà così, profondamente, il profilo culturale di questa scuola: non è più una scuola per il popolo, dove si insegnano poche e vaghe cose, ma un percorso di studi «colto», nel quale trovano posto i nuovi linguaggi della nostra epoca, dall'informatica alla lingua straniera, dall'educazione motoria a quella visiva. E una scuola che fissa con precisione ciò che il bambino deve sapere e saper fare, non esaurisce l'apprendimento — come facevano i vecchi programmi — nell'intuizione, nel «sentimento», nella «fantasia», ma introduce il metodo e il linguaggio scientifico, lo studio (seppure graduale e differito nel tempo) di una lingua straniera, uno studio della storia come rapporto tra il passato e il presente.

Eppure, quando ieri il ministro Falucci ha presentato stampa questi nuovi programmi, si è visto subito che si trattava di novità agrodolci, condite, anche, da un tocco di gattopardismo. Tanto per cominciare, la loro entrata in vigore: si inizierà solo nell'anno scolastico '87-'88, tra settantadue mesi. Il primo bambino percorrerà perciò completamente questo nuovo itinerario di studi solo nell'estate del 1993. Un allungamento dei tempi che contraddice la richiesta di programmi di associazioni di insegnanti e genitori, dei partiti, dei sindacati — di avere subito nuovi programmi. Anche la riforma dell'organizzazione delle elementari — completamente indispensabile di questi programmi — avrà tempi lunghi: se ne discuterà, ha detto il ministro, in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

Ma ci sono da registrare, anche, interventi peggiorativi — operati dalla senatrice Falucci sul testo originale elaborato da una commissione di esperti e approvato dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Il ministro, infatti, ha voluto reintrodurre la contrattiva e la priorità educativa della famiglia, facendo scomparire ogni riferimento ad iniziative nel territorio coordinate con gli altri organismi pubblici. E non basta: là dove la commissione di esperti parlava di rottura della classe chiusa, negava ogni distinzione tra primo e secondo ciclo, chiedeva in sostanza l'abolizione della maestra-mamma-tuttologa e la sua sostituzione con insegnanti competenti in varie culture, il ministro Falucci ha compiuto l'operazione inversa. Ha reintrodotta la distinzione tra i primi due anni e i secondi tre, ha

creato le premesse per riproporre — nel disegno di legge di riforma della scuola elementare, che presto il Consiglio dei ministri discuterà — la titolarità della cattedra e il maestro unico nel primo ciclo.

Infine, l'orario. La commissione di esperti ha affermato che occorrono almeno 30 ore settimanali di lezione per applicare coerentemente questi nuovi programmi. Il ministro, invece, ha annunciato che, nel disegno di legge che governo e Parlamento discuteranno, l'orario rimarrà di 24 ore settimanali nel primo ciclo e sarà elevato a 27 (più altre ore di lezione per l'insegnamento graduale di una lingua straniera) nel secondo.

Insomma, se pure l'impianto programmatico rimane — nel passaggio dalla commissione al ministro — valido nei suoi aspetti di profonda innovazione culturale, pesa però l'operazione-zavorra della senatrice Falucci su alcune scelte di politica scolastica e, soprattutto, sul suo strumento di applicazione: la riforma dell'organizzazione e della struttura della scuola elementare. Già, perché se ora i programmi parlano di scuola colta, di «diversità di parzialità da non trasformare in disuguaglianza» al termine degli studi, di diritto all'apprendimento, il rischio concretissimo è che, alla fine, si tratti di un elenco di buone intenzioni. E tutto ciò che non si può realizzare in disuguaglianza, si sposta sul disegno di legge che il governo discuterà. La partita è appena iniziata.

Romeo Bassoli

Inchiesta sconvolgente di Canale 5

L'età felice? Per troppi è un «giardino d'infamia»

Sempre più diffusa delinquenza e violenze sui minori - Pesanti carenze della società

ROMA — Quando Malaparte scrisse «La pelle» si gridò allo scandalo. Certe pagine, come quelle della «vendita» dei ragazzini napoletani ai soldati marocchini, suscitano orrore. Eppure era la guerra, la prostrazione di un paese vinto, occupato, diviso. Oggi, quarant'anni dopo, in questo paese industrializzato dell'Occidente che si chiama Italia, le figure dolenti narrate da Malaparte si agitano nelle periferie delle grandi aree urbane, nei quartieri dormitorio, nei vicoli, nelle stazioni ferroviarie. Le violenze e lo sfruttamento dei minori sono ormai cronaca quotidiana. C'è il rischio che la gente si abitui anche a queste notizie, le consideri disgrazie inevitabili, come la grandine e i terremoti.

È difficile però restare indifferenti di fronte alle testimonianze recate dall'inchiesta di Giorgio Medali e Pirkko Peltonen che «Canale 5» mette in onda stasera con l'eloquente titolo «Giardino d'infamia». Delinquenza, prostituzione, pornografia, abusi sessuali, spornizzazioni di ogni tipo: tutto sulla pelle di ragazzi o addirittura bambini. Lineamenti spaventosi di una realtà che sempre più



travaglia il caso singolo, l'eccezione, l'aberrazione, per diventare fenomeno diffuso, speculazione organizzata, mercato. E dell'altro giorno la notizia del 14enne di Torre del Greco, cerebroleso. Usato dalla camorra come corriere della droga (è handicappato, non può rivelare i nomi dei suoi spietati burattinai), viene aggredito da alcuni dodicenni che vogliono portargli via i soldi guadagnati con l'eroina. Nella trasmissione di stasera gli «sciucsi» della camorra si muovono tra cumuli d'immondizie e poster di

Maradona affissi sui muri sbrecciati. Hanno imparato subito le regole crudeli del gioco. I boss li assoldano perché costano poco e rischiano di meno. Entrano ed escono dal carcere, sono pronti ad uccidere. Ad un 15enne hanno sequestrato due pistole; l'anno scorso a Salerno un regolamento di conti è stato firmato da un ragazzo di 14 anni. Alle spalle di Secondigliano si è dilatato in poco tempo un quartiere di centomila abitanti: non c'è un vigile, non c'è neppure un pronto soccorso. Ma attenzione a isolare questi fenomeni nei punti caldi

Fabio Inwinkl

Pretore de La Maddalena condanna presidente Usa

LA MADDALENA (Sassari) — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan è stato condannato ad aumentare le retribuzioni 53 dipendenti civili della base Usa di appoggio per 600mergini nucleari di Santo Stefano, corrispondendo a ciascuno di essi un importo pari alle ritenute fiscali operate dal primo gennaio 1982, con la rivalutazione secondo gli indici Istat e il pagamento degli interessi legali. La sentenza, emessa dal pretore Giacomo Pala, riguarda una vicenda cominciata due anni e mezzo fa.

Finziere arrestato per una rapina a Ventimiglia

VENTIMIGLIA — Dopo mesi di indagini sono stati tratti all'arresto gli autori di una rapina compiuta nel pomeriggio del 7 settembre scorso ai danni della oreficeria Imperiale di Ventimiglia, con un bottino di preziosi per alcuni milioni di lire. Si trattava del finanziere Massimo Sternativo, di 25 anni, di Latina (Brindisi), in servizio al valico di confine con la Francia di Olivetta St. Michele, e di Eupremio Cavallo di 20 anni di Mesagne (Brindisi).

Vittoria, intimidazione mafiosa contro parlamentare regionale

RAGUSA — La villetta del parlamentare regionale comunista Francesco Aiello, che si trova a 4 chilometri da Vittoria su una strada per Arate, è stata presa di mira da alcuni mafiosi che hanno cominciato a demolirla. Introdotti nell'abitazione dell'esponente politico tramite un buco praticato nel tetto, i mafiosi hanno completamente distrutto tutto il mobilio e le stoffe, i elettrodomestici e i gruppi dei servizi igienici non parte del recinto di cemento che la proteggeva. A sporgere denuncia al locale commissariato di PS di Vittoria è stato l'agente Aiello che recatosi con la famiglia nella villetta si è accorto dell'accaduto. Solidarietà all'esponente comunista è stata espressa con un pubblico manifesto dalla amministrazione monocolore comunista di Vittoria, che definisce l'accaduto una intimidazione mafiosa.

Oristano, dopo l'evasione sospesa direttrice del carcere

CAGLIARI — Trasferita dalla direzione del carcere di Oristano all'ispettorato regionale dei carceri dopo l'evasione di due pericolosi detenuti il 10 agosto 1984, la dottoressa Mariella Lotto è stata sospesa dal servizio dalla direzione generale degli istituti di pena. Un mese fa la donna aveva ricevuto un ordine di comparizione della procura della repubblica di Oristano, ai sensi del marocchino, secondo due agenti di custodia, due brigadi un appuntato e quattro guardie, un'educatrice carceraria e impiegato civile, tutti indiziati di reati che vanno dal concorso evasione colposa al falso ideologico, alla truffa aggravata e conosciuta.

Detenuto morì in carcere: la Corte europea condanna l'Italia

STRASBURGO — La Corte europea dei diritti umani ha reso a Strasburgo una sentenza sul caso di un detenuto, Giacinto Covi, morto in carcere un anno fa. La corte ha condannato il governo di Roma per violazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo. Oltre alla condanna morale, la Corte ha concesso vedova del Colozza, un'indennità di 6 milioni di lire. Il caso iniziò nel 1972, quando il Colozza viene sottoposto a procedimenti penali per truffa davanti al tribunale di Roma. Nell'impossibilità di notificare la comunicazione giudiziaria, dato che non abita più all'indirizzo indicato nei registri dello stato civile, il tribunale ha considerato l'istante e l'ha giudicato in contumacia, con mandato a sei anni di reclusione. Arrestato il 29 settembre 1973, il Colozza ha subito sollevato un'eccezione di forma, ma i suoi ricorsi sono stati respinti dalla Corte d'appello e dalla Corte di cassazione. Colozza è morto in carcere il 2 dicembre 1983.

Luigi Ciavardini, terrorista dei Nar scarcerato a Roma

ROMA — È stato scarcerato per decorrenza dei termini di carazione preventiva Luigi Ciavardini, uno dei più noti killer dei Nar. I giudici della quarta Corte d'Assise di Roma hanno l'istanza del suo arresto, l'avv. Cerqueti, Ciavardini, ritenuto dai fondatori del gruppo terrorista neofascista, collaborò con i inquirenti subito dopo la sua cattura avvenuta a Roma nell'ottobre dell'80. Il suo nome figura in alcuni degli omicidi più eclatanti compiuti dai Nar, come quello del senatore democristiano Carlo C. in cui rimase ucciso un agente di Ps, l'assassinio di un altro agente di Ps davanti all'ambasciata del Libano. La decorrenza dei termini è scattata anche perché Ciavardini ha commesso alcuni delitti quando era minorenni e la proroga ora approvata dal Parlamento per l'entrata in vigore della nuova legge sul carcere cautelativo non prevedeva i delitti compiuti dai minori di 18 anni.

Il partito

Corso ad Albinea. Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albinea (Emilia), si terrà dal 19 febbraio al 1° marzo un corso per segretari di sezione. Il programma si articolerà attorno al tema campagna elettorale per le elezioni amministrative del 12 maggio. I partecipanti sono invitati a fare pervenire i nominativi del partito alla segreteria dell'Istituto.

Tesseramento. La zona di Orvieto è al 100% con 4.549 iscritti e 141 reclutati. Le sezioni di Pietraperzia, Regalbuto e Valguarnera (Enna) raggiungono rispettivamente il 120 e 100% e si impegnano ad altri eventi. Le due sezioni di Minerbio (Basilicata): Gazzetta e Bonzi hanno raggiunto il 100% di reclutamento. Arrestato il 29 settembre il tessera di lire 22.350. Anche la sezione «Poletta» di Castelbolognese ha raggiunto il cento per cento con 20 reclutati.

Convocazioni. Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 17 febbraio alle ore 9. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta mercoledì 13 febbraio.

Luigi Vicinanza

Colpiti due tecnici comunali, imprenditori, funzionari

Tangenti per le «licenze» Altri 8 arresti a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'inchiesta sui tecnici e gli imprenditori che intascano (o pagavano) tangenti per facilitare il rilascio di licenze edilizie si è arricchita di un nuovo capitolo. Altri otto arresti sono stati effettuati ieri — ancora una volta di prima mattina — dai carabinieri. Gli ordinatori di cattura, emessi dal procuratore capo aggiunto Mario Luberto e dai sostituti Libero Mancuso e Mauro Monti, sono stati notificati a due tecnici del Comune, ad un vigile urbano, a due funzionari, uno della Regione, l'altro della Banca del Monte e a tre imprenditori edili.

Tro nomi: Mauro Tomba, 52 anni, in genere, già addetto agli esami di abilitazione del patrimonio pubblico e da circa un anno in forza al settore manutenzione del Comune di Bologna. È accusato di concussione. Giovanni Loreti, 41 anni, geometra dell'Ufficio tecni-

co di Palazzo Civico. Anche per lui l'accusa è di concussione. Sergio Poli, 55 anni, vigile urbano, incaricato del rilevamento degli abusi edilizi (corruzione). Giovanni Santoli, 53 anni, della Tesoreria della Banca del Monte (peculato). Antonio Riccioni, 53 anni, già funzionario statale poi passato alla Regione Emilia-Romagna. Lavorava al servizio patrimonio dell'assessorato Affari generali (concorso in corruzione). Alessandro Lipparini, 45 anni, imprenditore edile. È accusato di corruzione. Sergio Capelli, 42 anni, ingegnere ed imprenditore edile (corruzione). Chiude la lista Arrigo Olivieri, 48 anni, imprenditore edile, forse il personaggio di maggior rilievo del gruppo visto che è accusato, oltre che di corruzione, di aver fatto parte di un'associazione per delinquere. Tre nuovi ordini di cattura per corruzione, concussione e peculato

sono stati notificati in carcere a Franco Gherardini, tecnico comunale, al geometra Daniele Milani e all'imprenditore Silvio Caselli, arrestati nel corso del blitz del 21 gennaio in cui furono coinvolte in totale 14 persone. Due sono state subito dopo liberate perché risultate estranee alla vicenda. In totale, con i nuovi otto arresti di ieri, le persone dietro le sbarre sono ora tredici. I nuovi arresti sono stati ancora una volta presi a pretesto dalla Dc. Il capogruppo democristiano Federico Beninelli, con una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, ha chiesto «formalmente» le dimissioni della giunta. Sindaco ed assessori, dal canto loro, riuniti come ogni martedì pomeriggio a Palazzo d'Accursio, hanno rinnovato la loro fiducia nell'operato della magistratura ed auspicato una conclusione rapida delle indagini.

Dopo le nomine nei comitati provinciali di controllo

Campania, scontro Dc-Psi La crisi è ormai vicina?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Stavolta la spartizione non c'è stata: la Dc ha fatto la parte del leone e il Psi è andato su tutte le furie. A tre mesi dalle elezioni la crisi alla Regione Campania (la seconda d'Italia per numero di abitanti e tra le prime per volume di spesa) è virtualmente aperta. I socialisti chiedono la testa di Antonio Fantini, democristiano, da poco meno di due anni alla guida della giunta. L'attacco socialista scaturisce dal modo in cui si è concluso, qualche giorno fa, il capitolo delle nomine nei comitati provinciali di controllo: c'erano cinque posti di segretario, tutti e cinque sono andati alla Dc. «È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso», sottolinea il vicesegretario socialista Iossa, citando anche altri quesiti di dissenso. «Non esprimiamo sfiducia all'intera giunta, ma solo al suo vertice», dicono i socialisti. Altrimenti minacciano la possibilità di ribaltare le alleanze dopo il voto di

maggio, spaccando il pentapartito e cercando un rapporto nuovo con il Pci. «Sin da ora condurremo la campagna elettorale rivendicando ad un socialista la presidenza della Regione». È molto difficile tuttavia che la Dc, a poche settimane dalle elezioni sacrifichi il suo numero uno in giunta, sconfiggendo due anni di lavoro. E vero anche però che all'interno dello scudocrociato Fantini ha molti nemici disposti e silenziosi per accaparrarsi il posto di capitolista alle regionali. Comunque per il momento il partito fa quadrato intorno al suo presidente. Gaspare Russo, capogruppo in consiglio regionale e fedelissimo di Ciriaco De Mita, risponde sprezzante alle accuse del Psi: «Fantini non può essere criminalizzato quando nomina i segretari del Comitato di controllo nella sua autonomia e osannato quando, a modifica di accordi intervenuti, si adopera per far avere ad un esponente del Psi la presidenza dell'ERSAC». Una lotta di potere all'ultimo

sangue, dunque, in cui la Dc sembra aver la meglio. È freschissimo il colpo di mano messo a segno a Salerno, seconda città della Campania: la Dc ha dato vita ad un monocolore buttando fuori dall'amministrazione gli alleati. A Napoli, dove il pentapartito come si è minoritario, lo scudocrociato è costretto a procedere con maggiore cautela cercando consensi a destra, ma a questo punto la crisi alla Regione potrebbe avere imprevisti contraccolpi sul Comune. «Appare ormai evidente il fallimento dell'alleanza di pentapartito», sottolinea una nota della segreteria regionale ed il gruppo consigliere del Pci. «Il pentapartito non è costretto a procedere ad un accordo di potere». Secondo il Pci dunque «si deve prendere atto della crisi nella sede istituzionale con le dimissioni del presidente e della giunta». Per questo il Pci ha la seduta del consiglio regionale.

Luigi Vicinanza

La beatificazione di Maria Goretti e il libro che la contesta

Discutendo della santità Laici e cattolici si affrontano in un «processo» pubblico a Milano

MILANO — Santa Maria Goretti, rinchiusa nella sua teca di vetro tra fiori e sete, non si sarebbe mai aspettata di suscitare tante polemiche. E tanto meno di essere messa sotto accusa, come era stato malignamente annunciato. L'altra sera si è svolto, a Milano, il dibattito sotto forma di processo pubblico e spersonalizzato, ma le parti si sono mischiate: era stato annunciato come un processo alla canonizzazione di Maria Goretti ma a salire sul banco degli imputati è stato il libro di Giordano Bruno Guerri (Povera santa, povero assassino, editore Mondadori, pp. 206, L. 18.000) che — come è noto — ha contestato la verità di numerosi elementi che furono alla base della decisione della chiesa di far santa la giovanissima Maria, assassinata da un bruto che tentava di farle violenza il 5 luglio 1902. C'era l'autore, pallido e muto fino a pochi minuti prima della fine. E c'erano le altre parti. Il presidente della giunta, Luigi Firpo, il giornalista come difensore, Ida Magli che avrebbe dovuto sostenere l'accusa (ma contro chi?) e i due «testimoni» Gaspare Barbiellini Amidei e Riccardo Mariani. La platea sembrava omogenea: duecentocinquanta persone, né addetti ai lavori né parenti e amici degli oratori, ma partigiani che, a volta a

volta, si sono calorosamente divisi. Un dibattito del tutto inconcludente come processo, ma passionale come una sacra rappresentazione. Possibile che la santità faccia discutere tanto visceralmente anche i laici? Possibile che quella «povera santa» abbia davvero tanto potere? Pare proprio di sì. Messori è partito a testa bassa. Si è messo malignamente a spulciare piccole inesattezze (a cominciare dai refusi) e ha dovuto fermarsi a metà dell'elenco di «errori, supposizioni e sciatterie» di un libro che ha definito un «santino alla rovescia». Ma ne ha riconosciuto anche i pregi, nella rappresentazione di quei «danni della terra» che popolavano le paludi pontine ai tempi di Maria. Ida Magli ha voluto riportare la discussione sulle idee, sui problemi che il libro ha sollevato. Su quella figura di «vergine e martire» che la Chiesa ha scelto a simbolo, a modello non in quanto bambina totalmente oppressa e negata nella sua identità dalla miseria prima e dalla violenza di un bruto poi, ma in quanto piccola donna che solo attraverso il rifiuto all'atto sessuale poteva testimoniare se stessa e la fede. «È infantile dire che quello che riguarda i laici non riguarda la fede e viceversa — ha sostenuto la Magli. La storia d'Europa è una

Il simbolo della «vergine e martire» accende la polemica e divide intellettuali e giornalisti intervenuti



MILANO — Giordano Bruno Guerri durante il dibattito

storia del cristianesimo e tutta la società, laica e no, è costruita su quella stessa immagine della donna». A Barbiellini Amidei è toccato di dirsi, perciò, d'accordo con la Magli. Ma, tornando al libro, si è mostrato un accusatore molto più acuto e tagliente di Messori. Dopo aver «boccato» il testo come tesi di laurea in storia o in psicologia, ha sostenuto i suoi molti meriti letterari e ha però accusato l'autore di «qualsiasi accusa al famigerato riferimento fatto in un discorso di Berlinguer su Maria Goretti». Per un testo che vuole anche dare un ampio quadro storico, non è un particolare da nulla la visione laica di un uomo al quale si richiamano tanti milioni (un terzo) di italiani. Ma, ha sostenuto sempre Barbiellini, «stanno qui non per processare, ma per recensire, una fanciulla morta». Ha poi detto di battersi per un paese nel quale tutti possano pregare i propri santi, accusando implicitamente (o forse troppo esplicitamente) l'autore di mancanza di rispetto per i «santi» che ancora si venerano in Italia. E questo il nucleo de che accusa la Chiesa di avere inventato la santità. Fische tra il pubblico, ma alla fine applausi (da un'altra parte) quando lo Messori ha concluso: «Io non vedo come essere più santa, più conforme al mari Cristo. La Chiesa l'ha fatta santa non che fosse, come la descrive impetuosa Guerri, povera, sporca, analfabeta e bassa». Ben detto e commovente. Ma chi è visto o saputo dello sfruttamento che Maria Goretti è stata per il partito? E chi ci appresentano come una sp Carmen Russo? E chi può negare che «testimonianza di Cristo» sia stata l'alla sola verginità e usata, in fondo, tutte le donne? Lo ha ricordato Ida Barbiellini, ancora una volta, ha fatto anche lui, che «Maria Goretti rest perché possedeva solo quelle poche che le avevano insegnato e tutta la libertà avuto è stata di dire no a quello che c'era peccato. Ha esercitato così il suo minimo di libertà». Alla fine, il direttore diviso si è ritrovato con le sue fiducie e le sue prevenzioni in bilico. Soltanto più per quiete di non è l'intervento dello storico del territorio Riccardo Mariani, che ha aiutato Guerri a studiare la orrenda miseria e degradazione del popolo delle paludi tra Otto e Novecento. C'era sempre il il cadavere straziato di quella bimba di appena undici anni, fatta più grande e più adulta (più alta persino) dalla

falsa e dalla vera devozione postuma. «A me il processo canonico non ressa», ha gridato Luigi Firpo. E Mess avuto buon gioco nel rispondere: «Ma qui proprio per discutere di questo, sono canonico». E questo il nucleo de che accusa la Chiesa di avere inventato la santità. Fische tra il pubblico, ma alla fine applausi (da un'altra parte) quando lo Messori ha concluso: «Io non vedo come essere più santa, più conforme al mari Cristo. La Chiesa l'ha fatta santa non che fosse, come la descrive impetuosa Guerri, povera, sporca, analfabeta e bassa». Ben detto e commovente. Ma chi è visto o saputo dello sfruttamento che Maria Goretti è stata per il partito? E chi ci appresentano come una sp Carmen Russo? E chi può negare che «testimonianza di Cristo» sia stata l'alla sola verginità e usata, in fondo, tutte le donne? Lo ha ricordato Ida Barbiellini, ancora una volta, ha fatto anche lui, che «Maria Goretti rest perché possedeva solo quelle poche che le avevano insegnato e tutta la libertà avuto è stata di dire no a quello che c'era peccato. Ha esercitato così il suo minimo di libertà». Alla fine, il direttore diviso si è ritrovato con le sue fiducie e le sue prevenzioni in bilico. Soltanto più per quiete di non è l'intervento dello storico del territorio Riccardo Mariani, che ha aiutato Guerri a studiare la orrenda miseria e degradazione del popolo delle paludi tra Otto e Novecento. C'era sempre il il cadavere straziato di quella bimba di appena undici anni, fatta più grande e più adulta (più alta persino) dalla

Maria Novelli